

MA LE SCUOLE SANNO ACCOGLIERE GLI ALUNNI SPECIALI?

Una ragazza autistica è stata "rifiutata" da un istituto alberghiero di Mantova. Un episodio preoccupante. Perché sono 210.000 gli studenti con disabilità. Quali problemi affrontano in classe? Come aiutarli? Rispondono genitori e insegnanti

SARA SCHEGGIA scrive a attualita@mondadori.it

Sara è diventata, suo malgrado, il simbolo della scuola che sbarra le porte ai disabili: 17 anni, autistica, quest'anno per la terza volta è stata rifiutata dall'istituto alberghiero del paese in cui vive, nel Mantovano. La preside ha spiegato che mancano spazi e personale adatti. Ora a decidere sarà il Tar ma, qualunque sia la sentenza, resta l'amaro in bocca. E si fa sempre più forte il dubbio che a tanti dei 210.000 alunni "speciali" la scuola non sempre sappia dare risposte adeguate. Nella riforma il governo ha promesso di occuparsi di loro: si parla di semplificare la burocrazia per ottenere il sostegno, di garantire un'adeguata formazione sull'handicap a tutti gli insegnanti. Per adesso, però, mentre gli studenti disabili aumentano (dal 2010, di quasi il 12%), i docenti specializzati di sostegno restano gli stessi, circa 110.000. E almeno 40.000, come denuncia il sindacato autonomo Anief, sono precari: significa che ogni anno rischiano di cambiare istituto, compromettendo così la continuità didattica. Rimane la domanda: agli alunni speciali è garantito il diritto all'istruzione? Rispondono qui genitori, insegnanti ed esperti.



Foto: De Saindre - Montadori Portfolio





Eles Belfontali con la figlia Stefania, che oggi ha 25 anni e si è da poco diplomata.

HO SEMPRE AVUTO PAURA CHE STEFANIA RESTASSE ISOLATA

«Ogni anno, all'inizio della scuola, mi assaliva lo stesso timore: che, come è successo più di una volta, cambiasse l'insegnante di sostegno e mia figlia dovesse abituarsi a riconoscere un nuovo volto, dare fiducia a uno sconosciuto, aspettare di sentirsi accolta» racconta Eles Belfontali, mamma di Stefania, 25 anni, portatrice della sindrome di Down. «Lei aveva diritto all'assistenza di una persona che la aiutasse a mangiare o ad andare in bagno. Ma solo per poche ore. Ero preoccupata e impotente al pensiero che Stefania fosse sì in classe, ma lasciata a se stessa» continua Eles, che è presidente della onlus Una vita a colori di Verona. «Ho chiesto che le fosse assegnato un "addetto all'assistenza", si chiama così, che la facesse anche leggere e seguire le lezioni. E ho cercato la collaborazione di tutti gli insegnanti. Ma non sempre sono stati disponibili. Così, qualche volta, non sentendosi coinvolta, Stefania si annoiava, disturbava e la prof la riprendeva davanti agli altri: un gesto che la faceva soffrire. Il bilancio finale, però, è positivo. Mia figlia ha appena finito l'istituto alberghiero: fatica a seguire le lezioni teoriche, ma questa scuola ha tante attività pratiche, come la cucina, che a lei sono piaciute».

I ragazzi Down imparano molto se sono inseriti in laboratori

«Il disabile deve poter partecipare alle attività di gruppo: solo così non si sentirà estraneo e imparerà di più» spiega Elena Duccillo, insegnante di sostegno di Grottaferrata (Roma) e mamma di un ragazzo Down. «Il punto, però, è che i laboratori, che valorizzano le potenzialità di ogni bambino e a cui collaborano insegnanti di materie diverse, sono sempre più rari, perché la scuola non ha le risorse per garantirli».

Tutti i docenti devono essere preparati a occuparsi anche di disabili

«L'insegnante di sostegno è previsto per un numero limitato di ore e da solo non basta. I ragazzi Down dovrebbero, invece, poter seguire tutte le lezioni» nota Paola Gherardini, psicologa che collabora con l'Associazione italiana persone Down di Roma. «Ma molti docenti non hanno le competenze per coinvolgerli. La riforma promette di garantire a tutti un'adeguata preparazione. Si passerà dalle parole ai fatti?».

GABRIELE NON RIUSCIVA A PARLARE E SI FACEVA DEL MALE

«Quando mio figlio ha iniziato ad andare a scuola aveva 6 anni, come gli altri bambini, ma quasi non parlava. Non riuscendo a comunicare con maestre e compagni, diventava autolesionista. Disturbava ed era costretto a uscire spesso dall'aula» ricorda Lina Maranzano, mamma di Gabriele, 15 anni, affetto da autismo. «La nostra fortuna è stata aver incontrato un bravo insegnante, che ha avuto idee brillanti» continua Lina, che è presidente della onlus La Casa delle Fate di Cosenza. «Aveva capito che mio figlio amava muoversi e fare sport e così gli ha insegnato a contare facendogli fare saltelli sulle scale. Allo stesso tempo, però, riusciva a tenerlo la maggior parte delle ore in classe perché seguiva le attività degli altri, seppur personalizzate. Anche grazie a specifiche terapie comportamentali fatte a casa, oggi Gabriele riesce a farsi capire bene, ha molti amici ed è campione nazionale di nuoto. Certo, la preoccupazione di noi genitori resta: ora ha appena cominciato il liceo artistico e deve riabituarsi a prof e compagni nuovi».

Ci sono strumenti tecnologici preziosi per far lezione agli autistici «Poche scuole hanno i fondi per comprarla, ma la Lim, la lavagna interattiva multimediale, è particolarmente utile con i ragazzini autistici. Lo schermo touch permette di visualizzare e toccare parole e immagini, consentendo così di comunicare anche a chi non parla» spiega Fernanda Tanieli, insegnante di sostegno specializzata di Lecce.

Chi segue questi alunni deve avere la specializzazione

«Abbiamo una legge all'avanguardia sui disabili: prevede che vengano accolti in classe da insegnanti di sostegno» dice Tamara Zappaterra, docente di Didattica e pedagogia speciale all'università di Firenze ed esperta di autismo. «Molti di loro, però, dopo 5 anni in ruolo scelgono di dedicarsi all'insegnamento comune. Il ministero concede allora i cosiddetti posti in deroga a docenti, di solito precari, che non sono specializzati». ▶





Sara, 17 anni, tra la mamma Fernanda Prudenzano e il papà Maurizio Arcari.

ANDREA RIFIUTAVA LA SCUOLA PERCHÉ LA SCUOLA LO RIFIUTAVA

«Mio figlio ha 18 anni. Alle superiori è stato bocciato 2 volte. È discalcolico e disgrafico ma, finché non è arrivata la diagnosi scritta del medico, gli insegnanti continuavano a dirmi che non aveva voglia di studiare» racconta Maria Mastropiero, mamma di Andrea, impegnata a Lucca nella Rete Genitori Dsa (Disturbi specifici dell'apprendimento). «Per lui sono stati anni terribili: la mattina si alzava con la nausea e non voleva andare a scuola. Ora sappiamo che, invece di pretendere che ricordi a memoria le tabelline, basta dargli una calcolatrice. Sono stata io ad avere la pazienza di approfondire la questione: i docenti non sapevano cosa fossero dislessia o disgrafia».

Nella preparazione dei programmi per i dislessici si dovrebbero coinvolgere anche gli insegnanti di sostegno «I disturbi specifici dell'apprendimento non sono disabilità, quindi per chi ne soffre non è previsto il sostegno. La legge richiede solo un programma personalizzato che deve portare avanti il docente "comune". Ma gli insegnanti non sono sempre preparati» spiega Carlo Scataglini, professore alle medie a L'Aquila e autore di *Il sostegno è un caos calmo* (Erickson). «Perché non coinvolgono anche noi docenti di sostegno quando si scrive il programma? Potremmo dare consigli ai colleghi. Invece siamo lasciati in un angolo coi ragazzi di cui dobbiamo occuparci per legge».

A ogni ragazzo va dato il tempo giusto per fare i test «Il programma personalizzato deve fornire indicazioni concrete: per esempio, prevedere che si conceda al ragazzo il 30% del tempo in più per finire una verifica. E ai docenti vengano garantite risorse per realizzare il programma, come i software che aiutano gli studenti a leggere» sottolinea Gianluca Lo Presti, psicologo specializzato in dislessia e Dsa. «Ma quante scuole hanno i soldi per procurarli?».

SARA NON STAVA ATTENTA MA LE MAESTRE NON CAPIVANO IL MOTIVO

«Mia figlia alle elementari si impegnava, però non riusciva a prendere buoni voti. In classe era silenziosa e si distraeva con facilità. Abbiamo persino cambiato scuola, alla ricerca di prof più preparati che potessero aiutarla. Il deficit di attenzione le è stato diagnosticato quando lei aveva già 12 anni» racconta Maurizio Arcari, papà di Sara, 17 anni. A Lecco è referente dell'Aifa, l'associazione italiana famiglie Adhd, la sindrome che oltre al deficit di attenzione può comprendere l'iperattività. «Solo a quel punto abbiamo iniziato trattamenti mirati, in aggiunta al sostegno in aula. Che non sempre basta, anche perché il docente cambia spesso. Ora Sara ha fatto la formazione professionale per diventare aiuto cuoco. Io e mia moglie siamo stati uniti, ma molte famiglie come la nostra non reggono allo stress e si sgretolano».

Uno studente con deficit di attenzione e iperattività deve stare in una classe piccola «L'Adhd è un disturbo neuropsichico dell'autocontrollo. I bimbi che ne sono affetti vanno incitati di continuo e a loro bisogna ricapitolare spesso i punti principali della lezione» dice Laura Dario, pedagoga e presidente Aidai Marche, associazione di esperti che offre consulenza e formazione sull'Adhd. «Quando il ragazzino è anche iperattivo, si alza spesso dal banco. E, crescendo, diventa aggressivo o cade in depressione perché escluso dal gruppo dei compagni. Se, come spesso succede, la classe è numerosa, occuparsi di lui diventa davvero difficile».

Serve la collaborazione di tutti: dal preside alla famiglia «Finora ho seguito 3 bambini con Adhd, spesso mi sono scoraggiato, non riuscivo a capirli» racconta Gianluca Perticone, docente alle elementari e pedagoga di Firenze. «Ma con l'aiuto di esperti, dei dirigenti scolastici e di alcuni colleghi i risultati sono arrivati. È stato importante restare in stretto contatto con le famiglie,aggiornandole su tutti i progressi e le difficoltà».

